

320. Gaia da Camino

*“O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta”¹
rispuose a me; “ché parlandomi tosko,
par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro soprannome io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia.*

Purg. XVI 136-141

Personaggio storico. Nella cornice degli iracondi, Dante ascolta **Marco Lombardo** che ragiona sulla decadenza dell'Italia contemporanea. Quindi restringe il campo alla Lombardia (l'Italia del nord), dicendo che lì le cose andavano bene finché il Papato non si è messo contro l'autorità imperiale, creando disordine e anarchia, con la conseguente perdita di “valore e cortesia”. Parla però di alcune notevoli eccezioni, tre soltanto: **Corrado da Palazzo, Guido da Castel e Gherardo da Camino**. Dante chiede di chi sta parlando.

“O le tue parole mi ingannano o mi stuzzicano” mi rispose; “visto che, pur parlando toscano, sembra che tu non sappia nulla del buon Gherardo. Io non lo conosco per altro soprannome, a meno che non lo volessi prendere da sua figlia Gaia.”

Il verso 141 è misterioso. Vuol forse dire che Gherardo era noto come “il gaio”? è la proposta di Torraca:

*“Non lo conosco per soprannome diverso da questo di buono {v.138}; a meno che non gli dessi un altro soprannome, prendendolo dal nome di sua figlia, e lo chiamassi ‘il gaio’ il lieto, il giocondo. Insomma, buono {v.138} per eccellenza Gherardo da Camino, e gaio per eccellenza. Buono non aveva il significato ristretto, determinato, che ha ora; si riferiva non solo alle azioni che chiamiamo buone, ma anche alle qualità, doti, attitudini fisiche e intellettuali (cfr. *Purg.*, XVIII, 119); perciò il buon Gherardo non avrebbe scapitato punto a esser anche chiamato il gaio. [...] Gaia: figliuola di Gherardo e della seconda moglie di lui, maritata a Tolberto da Camino conte di Ceneda, morì nel 1311. Male gli antichi commentatori pensarono che Marco, ossia Dante, avesse voluto mordere i disonesti costumi di lei: lasciando stare l'inopportunità e la sguaiata scortesia di siffatta allusione alla figlia in bocca a chi sta facendo altissimo elogio del padre, la storiella della disonestà di Gaia non ha alcun fondamento.”* (Torraca).

Ma altri commentatori la pensano diversamente, a partire dagli antichi:

“Fu figliuola di messer Gherardo predetto, e fu donna di tale reggimento circa le delectazioni amorose, ch'era notorio il suo nome per tutta Italia.” (Lana).

“Quasi dicat: neque nobilitas, neque bonitas facit eum ita notum, sicut filia eius notissima. Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana [...] quae dicebat domino Rizardo fratri suo: Procura tantum mihi juvenes procos amosos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens praetere de foemina ista, quae dicere pudor prohibet.” (Benvenuto).

“Come se dicesse: né nobiltà né bontà lo rendono così noto come la sua notissima figlia. Infatti, lei era molto famosa in tutta la Lombardia, tanto che ovunque si diceva di lei: Una donna veramente allegra e vanitosa (...) che diceva a suo fratello signor Riccardo: Procurami solo giovani amanti che mi corteggino, e io ti procurerò belle ragazze. Molte cose divertenti che so di questa donna lascio volentieri passare, che la modestia mi proibisce di dire.”

“Sia per il tono brusco con cui Marco Lombardo chiude il discorso, sia in relazione all'antitesi dei due tempi così diversi,

sembra più evidente l'opinione di quanti sostengono che la figura di Gaia sia stata qui evocata in un forte e deciso contrasto con il padre virtuoso.” (Fallani).

Se si adotta questa interpretazione negativa, i versi di Dante rimarcano, congruamente rispetto al contesto, il decadimento morale da una generazione all'altra.

¹ A continuare a parlare.